

VIOIRE

Lezione raccolta da Leone Senigaglia del canto più diffuso legato alle vijà (veglie): il cantar Martina. I giovanotti (Martino) iniziavano a cantare con il saluto dall'esterno e dall'interno della stalla; le ragazze (Madona) rispondevano a tono, a volte prolungando l'apertura del portale. Al termine del canto esso veniva finalmente aperto ed ospitava i canterini infreddoliti.

Buna seira vioire lerà (2 v.)
o che bel cor, o che bel fiur,
andiamo in cerca del nostro amante per
far l'amur.

Chi è lo lì de fora lerà,
sun mi Martin vioire lerà.

...

Duv'se stu stait Martino lerà,
a la fera vioire lerà.

Cos't'las cumprà di fera lerà,
un capellin vioire lerà.

...

Chi vostu regalelu lerà,
al me amur vioire lerà.

...

Felo balè Martino lerà,
pruntei violin vioire lerà.

...

Entrè, entrè Martino lerà,
a brass, a brass Madona lerà.

TUTTI MI DICON MAREMMA

Canzone di origine antica fa parte dei canti sui flussi migratori (transumanza) dei pastori del centro-meridione (1500). La crisi agraria costrinse i pastori alle migrazioni stagionali: le bestie si spostavano dalla montagna al piano. Se da un lato Stato e proprietà terriera (con tasse ed affitti sui fondi) si arricchivano, dall'altra le terre destinate alla transumanza venivano abbandonate, con il conseguente impoverimento delle colture fino ad allora praticate e lo sfacelo delle strutture già esistenti. Il declino dell'agricoltura si accompagnava a condizioni ambientali proibitive (malaria).

Tutti mi dicono: Maremma, Maremma,
e a me mi pare una Maremma amara;
l'uccello che ci va perde la penna,
io ci ho perduto una persona cara.

Sia maledetta Maremma, Maremma,
sia maledetta Maremma e chi l'ama.
Sempre mi trema il cor quando ci vai
perché ho paura che non torni mai.

